N. 270 — Giovedì 30 Settembre ANNO XXXI — 1897 TORINO Giovedì 30 Settembre — N. 270

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Siraglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 60
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

*Frangar, non flectar*





# IL PROBLEMA FERROVIARIO

## IN ITALIA

### La questione degli impiegati. Gl'Istituti di previdenza

Abbiamo visto qualche giorno fa come l'onorevole Carmine, ex-ministro, proponga di affidare l'esercizio delle strade ferrate all'industria privata; ma perchè questa soluzione possa produrre tutti i buoni risultati sperati, l'autore dell'articolo pubblicato nella *Riforma Sociale* sostiene essere necessario che l'esercente abbia la piena responsabilità dell'andamento del servizio e che l'Amministrazione governativa sia affatto estranea a questa responsabilità, affinchè possa sorvegliare e controllare quell'andamento nell'interesse del pubblico e possa richiamare l'esercente all'adempimento dei suoi doveri, quando risulti che vi si sottragga. Ma in un organismo così complesso come quello dell'esercizio di una vasta rete ferroviaria, è necessario che chi ne ha la direzione, ne deve avere la responsabilità del lavoro complessivo, abbia ampia e completa autorità sopra tutti gli organi che producono il lavoro stesso nelle singole sue parti.

A questo postulato non obbidisce il nostro attuale ordinamento ferroviario, per effetto dei vincoli che gli articoli 106 dei capitolati annessi alle Convenzioni creano alle Società verso il personale da esse dipendente e dei diritti che questo personale crede di poter accampare in virtù di quegli articoli.

Come può ragionevolmente il Governo chiamare responsabile di un eventuale cattivo andamento del servizio la Società, se questa non ha la libera disponibilità dei suoi impiegati, ossia di coloro che disimpegnano i dettagli di quel servizio, della cui risultante essa dovrebbe avere la responsabilità? Certamente questa disponibilità deve avere dei limiti: quelli che sono segnati dalla giustizia e dall'onestà. Ma perchè questi limiti siano rispettati non occorrono speciali disposizioni legislative, come non occorrono a riguardo dei contratti di locazione d'opera che si verificano in tante altre industrie. La fissazione delle norme che regolano l'assunzione in servizio, di quelle che riguardano la stabilità e che determinano gli avanzamenti, dev'essere lasciata alle Società se non si vuole snaturare il carattere di *privato* che si vuol dare all'esercizio ferroviario affidandolo alle Società stesse. E questo carattere è certamente snaturato quando l'ordinamento di questo esercizio può dare diritto al Parlamento di intervenire a discutere se nei rapporti fra le Società e i loro impiegati *il corrispettivo della locazione d'opera sia in equa correlazione con l'opera che si deve prestare.*

Al personale ferroviario si potrebbe offrire come compenso la definitiva favorevole sistemazione della vessata questione relativa agli Istituti di previdenza.

La disastrosa situazione finanziaria di questi Istituti è nota. Sei Istituti creati dalle Amministrazioni delle antiche reti, ed esistenti al momento dell'attuazione del presente ordinamento, cioè dal 1° luglio 1885, si trovavano già allora in grave deficienza, e che questa andò poi continuamente aumentando, sia per gli interessi composti sull'ammontare della deficienza stessa, sia per l'insufficienza dei contributi (sebbene dopo di allora siano stati aumentati), versati dalle Società e dai partecipanti; e che gli Istituti nuovi, corrispondenti al riparto delle reti attuali, attivati in via provvisoria col 1° gennaio 1890, avendo ereditato quella deficienza, la lasciarono aumentare progressivamente per le stesse cause già accennate, alle quali si aggiunsero la diminuzione del reddito dei titoli posseduti per l'aumentata imposta di ricchezza mobile, l'abbassamento generale del saggio d'interesse e il migliore trattamento promesso ai compartecipanti e loro famiglie.

Una Commissione incaricata di accertare i disavanzi attuali dei diversi Istituti di previdenza valutò ammontanti complessivamente a L. 60,782,615 al 31 dicembre 1884, e a L. 81,517,382 al 31 dicembre 1889. E successivamente a quest'ultima data il disavanzo deve essere cresciuto in proporzione maggiore di quella verificatasi nel quinquennio 1885-1889.

A tutto rigore si può sostenere che le conseguenze di quelle deficienze devono essere sopportate, almeno nella maggior parte, dai compartecipanti stessi, perchè tutti indistintamente gli statuti degli antichi Istituti subordinavano gli impegni assunti pel futuro alle opportune modificazioni per equilibrare gli oneri ai proventi.

Ma l'equità e lo stesso interesse dell'azienda ferroviaria consigliano a procurare una sistemazione degli Istituti più favorevole al personale in essi interessato; questo personale non può dimenticare che lo stato di diritto è quello sopra detto, e deve quindi trovare in un provvedimento che assicuri indiscutibilmente e definitivamente un trattamento di sussidi e di pensioni non molto diverso da quello promesso dagli attuali statuti, un compenso più che sufficiente alla rinunzia di garanzie, le quali generalmente servono soltanto a dar mezzo ai pochi negligenti o turbolenti di creare imbarazzi alle Amministrazioni sociali e non portano alcun serio giovamento alla grande massa del personale attivo e laborioso.

Questo trattamento dovrebbe essere assicurato in modo indiscutibile e definitivo, e a ciò non si potrebbe arrivare mediante un riordinamento degli Istituti, se non versando immediatamente nelle loro casse una somma corrispondente alla relativa deficienza calcolata con molta larghezza.

Il mezzo migliore per ovviare a tutti gli inconvenienti sarebbe quello di abolire tanto le Casse-pensioni quanto i Consorzi di mutuo soccorso; stabilire definitivamente e con equa larghezza la misura delle pensioni, nonchè dei sussidi attualmente a carico dei Consorzi, e addossare alle Società esercenti il pagamento delle une e degli altri; avocare alle stesse Società i contributi presentemente pagati dagli impiegati e dagli agenti agli Istituti; avocare al tesoro dello Stato i patrimoni di questi Istituti e adoperare il prodotto della relativa liquidazione per sopperire alle spese occorrenti per mettere in buon assetto di esercizio le strade ferrate, alle prime spese di acquisto del materiale mobile necessario per attivare il servizio economico e al pagamento dei sussidi in conto capitale che dovrebbero essere aggiunti alle sovvenzioni chilometriche da accordarsi alle Società per la costruzione di talune delle rimanenti ferrovie già classificate.

Ammessi i nuovi contratti di esercizio di una determinata durata fissa, ma prorogabile a volontà dello Stato, sarà facile mediante opportuni bilanci tecnici, riferiti al momento dell'entrata in vigore dei detti contratti, determinare l'onere medio annuale (derivante dalla differenza fra la spesa per le pensioni e le entrate dei contributi) che cadrà sulle Società durante il periodo di durata fissa dei contratti stessi, per tenerne conto nella fissazione del canone da stabilirsi a favore dello Stato; tenendo conto anche, quando si tratti colle attuali Società, delle responsabilità che possono essere dimostrate a loro carico per effetto di provvedimenti da esse adottati, e tenendo conto in ogni caso di quella parte delle deficienze degli antichi Istituti che costituisce indubbiamente un debito della Società per le strade ferrate meridionali. Nel caso poi di prolungazione della durata dei contratti oltre il periodo fisso per volontà dello Stato, si potrà con analogo procedimento determinare le variazioni da portarsi al canone pagabile dalle Società in relazione alla progressiva diminuzione dell'onere delle pensioni. Le Società, rese libere di promuovere e favorire, quando li trovino di loro convenienza, i collocamenti a riposo mediante gli opportuni accordi cogli interessati in ogni singolo caso, riusciranno più facilmente a dare alle loro aziende quell'indirizzo industriale che sarebbe più favorevole e al loro interesse e a quello del pubblico.

A questi provvedimenti si potrebbe opporre la necessità di una finanza austera, la quale non vuole che si consumi per far fronte a bisogni immediati ciò che si è accumulato per i bisogni futuri. Ma, d'altra parte, dice il Carmine, la necessità di provvedere ad un nuovo ordinamento dell'esercizio delle nostre principali reti ferroviarie ci incalza. Se per ottenere che questo ordinamento riesca il più vantaggioso possibile e per la finanza dello Stato e per il pubblico, è necessario di incontrare immediatamente spese abbastanza rilevanti, e se il Tesoro non possiede i mezzi per far fronte a queste spese, non può sembrare del tutto inopportuno di adoperare a questo scopo fondi, che erano stati bensì raccolti a scopo diverso, ma sempre inerente a quella stessa azienda ferroviaria che ora si tratta di riordinare, tanto più se il riordinamento viene fatto in modo che provveda anche a quello stesso scopo, per cui quei fondi erano stati raccolti.

L'attuazione della soluzione del problema ferroviario proposta dal Carmine produrrebbe oneri e vantaggi al bilancio dello Stato, sia direttamente, sia indirettamente, per ripercussione degli oneri e dei vantaggi procurati all'azienda ferroviaria.

Gli oneri deriverebbero dalle sovvenzioni inerenti alla costruzione delle nuove linee e dall'accollamento alla azienda ferroviaria del peso delle pensioni e di quello per tutte le opere di miglioramento da eseguirsi in avvenire.

I vantaggi consisterebbero nella diminuzione delle spese di sorveglianza e nella corrispondente diminuzione delle spese di amministrazione delle Società, rese possibili dai semplificati rapporti fra le Società stesse e lo Stato; nei risparmi nelle spese di esercizio derivanti e dal migliore assetto delle linee e dalla introduzione di metodi di esercizio più economici; nella cessazione dei contributi ora dovuti dalle Società agli Istituti di previdenza; e nelle altre attuali entrate di questi Istituti, che passerebbero (all'infuori dei frutti dei patrimoni, che verrebbero liquidati) a vantaggio dell'azienda ferroviaria.

L'on. Carmine chiude il suo studio augurandosi che la questione venga esaminata e scrutata sotto tutti gli aspetti, e che si arrivi ad una soluzione, la quale sia tale da risolvere completamente il problema senza trascurare nessuna parte. « Auguriamo che la preferenza accordata ad altre spese non ci obblighi a chiudere gli occhi ancora una volta davanti ai veri e reali bisogni dell'azienda ferroviaria e a trascurare quindi lo sviluppo di uno degli elementi più efficaci per promuovere l'incremento delle nostre produzioni e dei nostri commerci, e poter sostenere, di conseguenza, con speranza di successo, la lotta sul campo economico colle altre nazioni. »

## Un improvviso Consiglio di ministri.

Roma 29, ore 17,5. — L'improvvisa adunanza del Consiglio dei ministri, tenutasi stamane, originò qualche commento tanto più che alcuni ministri alle ore venti di ieri sera nulla ne sapevano.

Essi ricevettero il solito dispaccio di avviso tardissimo. Però, malgrado si protraesse fino oltre il mezzodì il Consiglio ebbe poca importanza.

Si concretarono le istruzioni da dare a Ciccodicola, si evolsero parecchi affari di amministrazione, si parlò anche della nomina del governatore dell'Eritrea e del sottosegretario all'Istruzione, ma nulla si deliberò, anche perchè mancavano Brin e Sineo.

Si crede che un altro Consiglio si terrà fra pochi giorni, dopo il ritorno di Prinetti, che parte stasera.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,5:

A proposito del Consiglio dei ministri di stamane, l'*Opinione* dice che vi si trattò d'affari d'ordinaria amministrazione. Smentisce che siavisi discusso delle cose d'Africa o di altra questione politica.

L'*Agenzia Italiana* dice che scopo precipuo del Consiglio fu quello di concretare il lavoro legislativo da apprestarsi per la riapertura della Camera. Aggiunge che in Consiglio si è affacciata con una certa gravità la questione tributaria, principalmente per quel che riguarda gli aumenti della quota imponibile, accertati negli scorsi giorni. Mentre alcuni ministri sostenevano la necessità di far precedere gl'interessi fiscali a qualunque altro, non mancava chi si mostrasse gravemente impensierito del malcontento universale suscitato dai nuovi fiscalismi e della inopportunità d'aggravare, inacerbendo le tasse, la crisi agricola e alimentare. L'*Agenzia* termina dicendo: « Il ministro delle finanze si sarebbe mostrato più propenso a questa ultima idea. »

### Ancora la successione di Galimberti.

Roma, 29, ore 21,10. — Niente è ancora deciso circa il Sottosegretariato dell'istruzione.

### Il congedo di Galimberti.

#### Le ferrovie ed i direttori didattici.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 14:

L'on. Galimberti si è congedato stamane dagli impiegati del Ministero della P. I. Oggi prenderà congedo dal nuovo ministro e domani partirà per Cuneo.

— La Direzione delle ferrovie ha concesso anche ai direttori didattici la riduzione già concessa ai maestri elementari.

### Nel Gabinetto di Gianturco.

Roma, 29, ore 17,27. — Il *Bollettino di Grazia e Giustizia*, uscito ora, conferma la nomina dell'avv. Mosca, giudice al Tribunale di Roma, a segretario particolare di Gianturco.

Gianturco non si nominò un capo Gabinetto, nè forse lo nominerà, tenendo solo i segretari particolari Mosca e Maldacea.

***

Il Bollettino pubblica che si è concessa una proroga sino al 7 marzo 1898 al notaio Bonaria, per assumere le sue funzioni a Genova.

***

Roma, 29, ore 21,10. — L'on. Fani assumerà le funzioni di sottosegretario della Giustizia sabato prossimo.

### Bonfadini non andrà nell'Eritrea.

Roma, 29, ore 21,26. — La *Tribuna* dice che, in seguito al colloquio di iersera fra l'onorevole Rudinì e Bonfadini, la candidatura di quest'ultimo al Governatorato dell'Eritrea è definitivamente sfumata.

### La prossima partenza di Di Maio.

Roma, 29, ore 17,15. — Oggi il colonnello Di Maio conferì lungamente con Pelloux. Pare che la sua partenza per sostituire Viganò come comandante delle truppe in Eritrea sia prossima.

### Il probabile richiamo dell'ambasciatore Pansa.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,50:

Nell'ultimo colloquio tra l'on. Visconti-Venosta e il comm. Pansa, questi espresse al primo il desiderio di essere richiamato da Costantinopoli allorchè sarà definitivamente chiusa la questione turco-greca.

L'ambasciatore Pansa dimostrò che durante le lunghissime trattative per la pace era stato impossibile di evitare alcuni attriti tra il Corpo diplomatico e gli uomini di governo turchi, nonchè collo stesso sultano. Unico modo di seppellire tali attriti era il cambiamento degli ambasciatori. Perciò la Russia aveva cominciato col richiamare Nelidoff, come adesso la Germania richiamerà Saurma di Feltsch e la Francia Cambon.

Non è impossibile che fra alcuni mesi anche il comm. Pansa sia richiamato e mandato ad occupare una delle principali Ambasciate italiane.

### L'arruolamento per le guardie di Roma.

Roma, 28. — Le domande pervenute al Ministero dell'interno per l'arruolamento nel Corpo delle guardie di polizia della capitale, superano già di due volte il numero dei posti disponibili.

L'arruolamento perciò venne chiuso.

### La relazione allo scioglimento del Consiglio Comunale di Novara.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,35:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto, firmato a Monza, 14 settembre, che scioglie il Consiglio comunale di Novara e nomina il commissario regio cav. Carlo Cataldi. Il decreto è preceduto dalla seguente relazione:

« *Sire!* In seguito alla scoperta d'un rilevante ammanco di cassa, imputabile al tesoriere comunale, il sindaco e la Giunta municipale di Novara presentarono le loro dimissioni, le quali furono accettate dal Consiglio.

« Ma gli sforzi fatti finora dal Consiglio per ricostituire una nuova Giunta può dirsi siano riusciti infruttuosi, essendochè, al primo tentativo di adunanza, dei componenti dell'antica Giunta non intervennero che i due soli membri supplenti, così il Comune trovasi in balìa di tal disordine amministrativo, che tutto lascia intravedere non sia per cessare così presto.

« In questo stato di cose, unico rimedio per risolvere la crisi appare lo scioglimento del Consiglio comunale. Perciò mi onoro di farne proposta a Vostra Maestà, collo schema del decreto che le sottometto per l'augusta firma.

« *Firmato: Rudinì.* »

### I libri di testo.

Roma, 29, ore 20,55. — La pubblicazione del *Bollettino della pubblica istruzione*, contenente l'elenco dei libri di testo approvati dalla Commissione, è rimandata a domani.

L'elenco è preceduto dalla relazione compilata dal comm. Cavazza, ispettore-capo del Ministero. I libri esaminati furono circa 1450; gli approvati nemmeno un decimo di essi. Il maggiore ostracismo fu subìto dai libri di storia, di quali, sopra quasi 500, non poterono essere approvati che quattro o cinque.

### La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Roma, 29 (*Stefani*). — La Commissione di inchiesta ferroviaria si riunirà a Roma il 4 ottobre e dal giorno seguente in poi procederà agli interrogatorii di alcuni funzionari dell'Ispettorato governativo delle strade ferrate e di altre Amministrazioni dello Stato.

### La festa di San Michele di Roma.

Roma, 29, ore 21,25. — Stamane, all'Ospizio di San Michele, si celebrò una solenne Messa con molto concorso di popolo. La popolazione ha festeggiato la ricorrenza di San Michele con scampagnate ai Castelli. Molti negozi sono chiusi come nei giorni delle feste civili.

### Il Pontefice e la sua amministrazione privata.

Roma, 29, ore 17,15. — Essendosi vociferato che nella distribuzione delle venticinquemila lire donate dal Papa all'Ospedale di Anagni avvennero sperperi ed irregolarità, il Pontefice volle essere minutamente informato dall'avvocato della sua amministrazione privata, epperciò lo ricevette oggi, trattenendolo lungamente.

### Il caporale traditore.

Roma, 29, ore 20,55. — L'*Italia Militare* conferma il fatto del caporale traditore, arrestato a Bardonecchia e tradotto a Torino.

### Un ufficio telegrafico a Pralormo.

Roma, 29, ore 21,35. — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che ha cominciato a funzionare l'ufficio telegrafico di Pralormo (Torino).

### La franosia dell'anarchico D'Angiò.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,45:

A proposito delle accuse di violenze e sevizie all'anarchico D'Angiò, amico di Angiolillo, denunciate dai radicali, un comunicato ufficioso, smentendoli, dice che il D'Angiò, appena intese la sentenza del pretore che lo condannava a due mesi di reclusione, così inveì contro il pretore: « Voi mi condannate per fare carriera, ma questa ve la farò io. Viva l'anarchia! »

I carabinieri gli posero i ferri; egli li insultò, rivoltandosi. I carabinieri lo denunziarono per oltraggi. Ricondotto in carcere, D'Angiò chiamò un medico che, visitatolo, non trovò sul suo corpo nessun segno di violenze o maltrattamenti.

### Milano pel valico del Sempione.

Milano, 29 (*Stefani*). — Nell'odierna seduta la Camera di commercio, constatata l'utilità pel commercio italiano del valico del Sempione, ha votato all'unanimità un ordine del giorno compiacendosi che la provincia abbia confermato il sussidio di 500,000 lire per quest'opera, confidando che il Municipio delibererà sollecitamente un contributo finanziario adeguato all'entità dell'impresa.

### Imbriani.

Roma, 29, ore 17,15. — Giungono oggi da Siena tristissime notizie di Imbriani, tanto da far ritenere imminente la catastrofe.

Siena, 29 (*Stefani*). — Le condizioni generali d'Imbriani sono invariate; l'intelligenza dell'infermo è più lucida e, mercè i mezzi energici usati, la paralisi intestinale ha ceduto parzialmente. L'omiplegia mantiensi invariata.

### Finalmente si cede Cassala agl'inglesi.

Suakim, 29 (*Stefani*). — Il colonnello Parsons, governatore di Suakim, è partito per Massaua e Cassala, credesi per porsi d'accordo colle Autorità militari italiane per l'eventuale occupazione di Cassala.

Londra, 29 (*Stefani*). — L'Inghilterra e l'Italia stanno procedendo ad uno scambio di vedute relativamente alla retrocessione di Cassala. Il Governo egiziano sta studiando la questione dal lato finanziario. E' probabile che appena tale pa[illegible] sarà regolato, le truppe necessarie per l'occupazione di Cassala si porranno agli ordini di ufficiali inglesi al soldo dell'Egitto.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,10:

L'*Italie*, confermando il completo accordo dell'Italia e dell'Inghilterra circa la cessione di Cassala, dice che non venne fissato il tempo di tale cessione. Anche il corrispondente della *Tribuna* dal Cairo dice che la cessione di Cassala non è così vicina come vogliono far credere i telegrammi da Londra. Avverrà forse in gennaio. Certamente dipende dagli avvenimenti del Sudan.

# Il varo della "Emanuele Filiberto"

## La Principessa di Napoli madrina della nuova nave.

*(Per dispaccio alla Stampa).*

**Napoli, 29, ore 18,30.**

Castellammare presenta stamane aspetto animatissimo ed è tutta imbandierata. La circostanza dell'intervento delle Altezze Reali rese addirittura solenne la cerimonia. In apposita tabella posta sotto i portici del cantiere leggonsi i nomi delle navi ivi varate da cento anni; l'*Emanuele Filiberto* sarebbe l'ottantaquattresima.

#### L'animazione a Castellammare.

Le vie della città brulicano d'una popolazione esotica e indigena addirittura strabocchevole: è un fluttuare pittoresco di cappelli d'ogni forma e colore, di visi di donne sorridenti nella libera espansione popolare. Da Napoli vanno numerosissimi treni straordinari con migliaia di persone. Le vie ove passa la folla sono addobbate artisticamente di festoni; i balconi gremiti di spettatori fanno temere disgrazie.

Un grandioso spettacolo offrono le banchine del porto. Lontano e fuori dalla rada giganteggiano le navi della squadra *Lepanto, Italia, Duilio, Ruggiero di Lauria, Etruria, Sicilia, Dogali, Messaggero, Goito, Calatafimi.* Più vicine delle navi da guerra sono la *Laguna*, l'*Atlante*, la *Confienza* ed altri piroscafi e legni che da Napoli condussero le Autorità e gl'invitati alla cerimonia.

La superficie d'acqua del cantiere presenta l'aspetto d'una grande festa navale, solcata da numero straordinario di barche e battelli gremiti di gente. Sui colli circostanti famiglie intere godono lo spettacolo del golfo sottostante. Prima che si aprano le porte dell'Arsenale, per sgombrare il passaggio agli ufficiali, viene schierato un cordone di bersaglieri.

#### La messa degli operai — Le tribune.

Alle 4,30, a spese degli operai del cantiere, si celebrò una Messa nella chiesa di Santa Caterina. Assistevano gli ufficiali, i capi-tecnici, gli operai.

Appena entrati nel cantiere, gli operai diedero mano alle prime manovre, togliendo le *taccate* interne e i puntelli della superficie.

Le tribune degli invitati sono disposte a ferro di cavallo intorno alla nave, guardando verso il mare. Quella reale è un piccolo padiglione a cupola, sorretto da sei colonnine, addobbata internamente di stoffa bianca ed azzurra; vi si accede per un terrazzino, d'onde i Principi assisteranno alla manovra. Il palco è sormontato da quattro bandiere e dallo stendardo principesco.

A destra del palco reale è quello dei senatori e deputati; a sinistra quello degli ambasciatori, del Corpo consolare, delle Autorità civili e militari. Nelle altre tribune gli invitati appariscono in una varietà d'intonazioni e di colori: alle splendide *toilettes* si mescono le uniformi degli ufficiali. Si calcola che nelle tribune e negli steccati siano oltre 25 mila spettatori.

#### L'arrivo dei Principi di Napoli.

Alle ore 10,25 ventun colpi di cannone annunciano l'arrivo dei Principi a bordo del *Savoia*, scortato dalla *Sicilia*. Accompagnano i Principi la contessa della Trinità, i generali Malacria e Taranghi, il sindaco di Napoli, l'onorevole Brin, l'ammiraglio Canevaro. Scendono nella barca fra urrà, dirigendosi verso la banchina. Il Principe indossa la gran tenuta di generale; la Principessa ha una veste di seta di color celeste pallido, con boa al collo in piume bianche, e cappellino chiuso con trine dorate e piumette bianche. Appena compaiono sulla terrazzina, vengono salutati da un lungo e prolungato applauso.

#### La benedizione — Il battesimo.

Alle ore 11,10 il canonico Del Giudice, seguito dall'intero capitolo, dai militari, dagli operai del cantiere viene fra due file di popolo. E' un momento di gran curiosità. Il canonico benedice la nave con l'aspersorio e segue l'operazione con grande interesse. Al canto del salmo prescritto, gli operai si asciugano lagrime di commozione.

La Principessa, al braccio del Principe, sale acclamata ed ammirata al ponte di comando. Segue la contessa della Trinità, al braccio dell'on. Brin. La Principessa, prendendo il nastro della bottiglia di vino spumante, si mostra vivamente commossa: con elegante inflessione del braccio abbandona la bottiglia.

#### La nave scende in mare.

Si procede quindi al varo della nave. Il momento è solenne. Un brivido corre fra gli astanti; non si ode una voce; la Principessa è trepidante; il principe Vittorio la guarda commosso. Quando la nave scende in mare i cannoni tuonano, annunziando il fausto avvenimento; le navi della squadra issano le bandiere; le fanfare suonano marcie.

Terminata la cerimonia, i Principi, a bordo del *Savoia*, tornano a Napoli, e sbarcati all'Arsenale, per la porta segreta rientrano nella reggia.

### Altri particolari sul varo.

La *Stefani* ci comunica da **Napoli, 29:**

Il Principe e la Principessa di Napoli colle Case civile e militare, accompagnati dal ministro Brin, dal prefetto, dal sindaco, dagli ammiragli e dai generali sono partiti alle 9,15, a bordo del *Savoia*, diretti a Castellammare, per assistere al varo della *Emanuele Filiberto*

***

La *Stefani* ci comunica da **Castellammare di Stabia, 29:**

Tempo bello. La città è imbandierata ed animatissima pel varo della corazzata *Emanuele Filiberto*.

Arrivarono migliaia di forestieri per assistervi.

#### Il magico aspetto del golfo.

Le navi della squadra e parecchi piroscafi che trovansi nel golfo issarono il gran pavese. Dinanzi alla porta del cantiere è schierato un battaglione per regolare l'entrata degli invitati, che si affrettano a prendere posto nelle tribune loro riservate di fianco e di fronte alla tribuna reale.

Le tribune sono addobbate galamente con bandiere e fiori.

Verso le ore 10 il golfo presenta un aspetto imponentissimo.

Migliaia e migliaia di persone non avendo accesso al cantiere presero posto su piroscafi privati e in barche solcanti in varie direzioni il golfo.

Affollatissimi sono i balconi, le terrazze e i tetti prospicienti il mare, nonchè le adiacenze del colle.

#### Le accoglienze ai Principi.

Alle ore 10,30, fra le salve delle artiglierie della squadra, arriva l'yacht *Savoia*, coi Principi di Napoli, Brin, il prefetto, il sindaco di Napoli con vari ammiragli e generali.

I Principi sono ricevuti allo sbarcatoio da Brin, De Martino, Palumbo, dagli ispettori navali Mardea, Martinez e Micheli, dagli ammiragli Morin e Granet, dal sotto-prefetto Barbone, dal commissario regio Ferrari ed altri.

La folla riunita nel cantiere, gremente le navi e dintorni, saluta i Principi con una entusiastica e prolungata ovazione, mentre si recano alla tribuna reale. Quindi incominciano subito le operazioni del varo.

Fra i rappresentanti del Parlamento al varo notansi i senatori Nunziante, Valente, principe Castagneto, i deputati Placido, Lucifero, Aliberti, Arlotta, Tarantini, D'Andrea, Celetti, Mezzacapo ed altri. Vi assistono i consoli di Francia, Inghilterra, Austria-Ungheria, Paraguay, Stati Uniti, Paesi Bassi, ecc.

#### La cerimonia.

Alle ore 11 il canonico Primicerio Delgiudice con il clero impartisce la benedizione alla nave; indi il direttore dell'Arsenale, comm. Viterbo, conduce la principessa Elena verso il ponte del comando.

Salutata da calorosi applausi, la Principessa, preso il lungo nastro azzurro cui è legata la bottiglia di *spumante d'Asti*, la lancia sul fianco sinistro della nave. La bottiglia si infrange al primo colpo, fra frenetici, prolungati applausi. La Principessa, fra continue ovazioni, ritorna alla tribuna reale e le viene offerto uno splendido mazzo di fiori freschi.

Alla Principessa viene pure offerto, chiuso in artistico cofanetto, un nastro azzurro lungo sei metri, largo 25 centim., con ricca frangia d'oro, cui era legata la bottiglia di spumante d'Asti, con cui si battezzò la nuova nave *Emanuele Filiberto*.

Le operazioni del varo, dirette dal direttore comm. Viterbo, furono eseguite con mirabile maestria e sollecitudine da tutti gli ufficiali, capi-tecnici ed operai.

Ai fianchi della nave si trovava a sorvegliare la manovra il sotto-direttore Magliani, il capitano Cappelli, il tenente Pierini, i capi-tecnici Bonifacio Raffaele e Giambattista, Turcio Gabriele, Bonifacio Salvatore, Narasca ed Olivieri.

#### Il varo.

Caduti i puntelli e tolti i cunei di sostegno, la nave resta affidata alle sole trinche.

Momento di grande trepidazione generale al comando: *Taglia le trinche.* La nave *Emanuele Filiberto*, alle ore 11,40, scende maestosamente in mare fra le entusiastiche ovazioni degli operai e gli urrà dei marinai.

Dopo il varo si è improvvisata un'imponente dimostrazione ai Principi, che, accompagnati da Brin, si recano allo sbarcatoio fra le incessanti frenetiche acclamazioni degli operai, degli invitati e della folla.

#### Altre dimostrazioni ai Principi.

Castellammare di Stabia, 29 (*Stefani*). — Ai Principi di Napoli furono offerte due splendide pergamene; una a nome del Comune, dal commissario regio; e l'altra dagli operai del Cantiere.

Al varo assistette anche una Commissione di ufficiali e capitecnici venuti espressamente da Taranto.

Calcolasi che giunsero a Castellammare pel varo circa trentamila forestieri.

Stasera la città sarà splendidamente illuminata.

Il Principe e la Principessa di Napoli sono ripartiti con Brin a mezzodì a bordo del *Savoia*, ossequiati dalle Autorità, salutati dalle salve d'uso, e fatti segno ad un'altra calorosa dimostrazione popolare.

#### I Principi tornano a Napoli.

La *Stefani* ci comunica da **Napoli, 29:**

Alle ore 13,30 i Principi di Napoli sono ritornati a bordo del *Savoia*, nuovamente salutati dalla artiglieria.

---

L'*Emanuele Filiberto* fu principiata il 5 ottobre 1893; il lavoro sul principio procedette molto lentamente, con un numero molto limitato di operai, occupati la maggior parte all'allestimento della nave *Vettor Pisani*, varata felicemente nel 1895.

L'*Emanuele Filiberto* è una nave da guerra di prima classe, seconda grandezza. Essa venne impostata sullo scalo n. 2, con una inclinazione del [illegible] per cento.

Le sue dimensioni sono le seguenti: lunghezza, fra le perpendicolari, metri 105; lunghezza, fra i punti estremi di poppa e prua, metri 111,25; larghezza massima fuori corazza metri 21,12; immersione presunta, dalla linea di costruzione a poppa e da prua, metri 7,55; spostamento della carena fuori fasciame, tonnellate 9800; capacità delle carbonaie, tonnellate 800. La sua velocità presunta è di 18 nodi all'ora.

L'apparato motore ed evaporatore è prodotto dall'industria nazionale, come tutti gli altri macchinari, ed è stato costruito nello Stabilimento Guppy di Napoli.

Le macchine sono due verticali a triplice espansione, sistemate in due camere stagne, che mettono in moto due eliche e che devono sviluppare una forza complessiva di cavalli indicati 13,500, con un numero di 112 giri al minuto primo.

Le caldaie sono 12, cilindriche, a semplice fronte, con tre fornaci ciascuna. Sono sistemate in quattro compartimenti stagni separati, due a popparia e due a proravia delle camere delle macchine.

La superficie totale di graticola è di mq. 70 e quella di riscaldamento mq. 2,220.

Il consumo di carbone per cavallo indicato per ora è di kg. 0,900.

Il peso dell'apparato motore completo con le acque nelle caldaie è di circa 1200 tonnellate ed il suo costo è di circa tre milioni e mezzo di lire.

La nave è tutta in acciaio; le sue corazze hanno una grossezza massima di cm. 25. L'artiglieria sarà la seguente:

Sul *ponte di corridoio* sono sistemati 4 apparecchi di lancia-siluri e 4 cannoni a tiro rapido di 57 millimetri.

Nel mezzo del *ponte scoperto* s'innalza la batteria

a cittadella avanzata, munita di 8 cannoni da 120 millimetri, e al disopra di essa il cassero centrale con 4 cannoni da 120 millimetri e 4 pezzi da 57 millimetri sistemati sui bastingaggi. All'estremità di questo s'innalzano 2 [illegible] di 2 cannoni da 120 millimetri e 2 da 57 millimetri. Sul ponte di comando vi sono altri 2 cannoni da 57 millimetri, infine sull'albero di ferro vuoto esistono due coffe, nella inferiore di queste sono situati due cannoni a tiro rapido da 37 millimetri e nella superiore due mitragliere Maxim.

Tutto il materiale impiegato tanto nello scafo quanto dell'apparato motore venne fornito dall'industria nazionale. Principalmente fra le Case fornitrici le acciaierie di Terni per le corazze e la Società ligure metallurgica per le lamiere di acciaio Martin Siemens dello scafo.

Il costo poi totale dell'*Emanuele Filiberto*, compreso l'apparato motore, è di 20 milioni di lire italiane.

## La spedizione alla frontiera afgana.

### L'offerta d'una colonia australiana.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 12,25:

Dispacci da Sariaraz-Kili recano precisi particolari sulla scorreria compiuta dagli anglo-indiani contro Jarobi, piazza forte del Kuda-Kheis. Il tempo era pessimo, ma, ad onta della pioggia, della grandine, del freddo vento che penetrava sino alle ossa, ad onta del fuoco nemico, le truppe del generale Westmacott proseguirono la loro opera di distruzione su quanto incontravano.

Una batteria, situata sul fianco sinistro della gola dei monti, teneva il nemico a distanza. Tutte le mura, le torri di Jarobi non tardarono a cadere sotto l'azione delle mine e del piccone del genio.

Allora l'esercito inglese cominciò a ritirarsi, sempre protetto dall'artiglieria; questa si ritirò infine, sempre bersagliata dal fuoco ben nutrito dell'inimico, che s'era aggruppato al riparo d'accidenti di terreno e faceva continui attacchi.

La compagnia di retroguardia ebbe tre feriti. In totale le perdite furono di sei soldati ed un ufficiale indigeni; ma lo scopo della spedizione era raggiunto: la piazza forte del prete fanatico era distrutta e, data la natura montuosa del terreno, facile ad essere difeso, sorprende che le perdite inglesi non siano state maggiori.

Ciò si deve all'abilità con cui le operazioni furono condotte.

— Si ha da Sydney (Australia) che la colonia della Nuova-Galles-del-Sud offre d'inviare alle Indie un centinaio di lancieri. Il governatore militare approvò l'offerta e propose pure l'invio di fucilieri a cavallo. L'arruolamento dei volontari è copioso. Questa offerta ha, più che altro, un valore sintomatico, in quanto dimostra come nelle colonie inglesi sia vivo il sentimento di solidarietà con la madre patria, sul quale l'attuale ministro delle colonie, Chamberlain, vorrebbe fondare la sua idea di una grande federazione britannica.

## Il destino di Creta.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 12,50:

Ho interessanti informazioni sulla questione diplomatica sorta fra le Potenze e il sultano riguardo Creta.

Tre settimane or sono la Porta inviò un comunicato alle Potenze, nel quale, dopo aver dimostrato che la questione di Creta, da che era stata questa in mano della diplomazia europea era molto deteriorata, domandava quali fossero le intenzioni delle Potenze riguardo all'isola. Protestava poi contro una continuazione dello *statu quo*, gradito alla popolazione cristiana che si è impadronita dei poderi dei musulmani dell'interno, ma rovinoso per questi.

A tale comunicato gli ambasciatori risposero tranquillamente di essere sempre in attesa di istruzioni!

Il sultano, ricevendo la risposta, montò su tutte le furie, questa volta a ragione, ed ordinò al granvizir di preparare una specie di *ultimatum*, col quale richiederà alle Potenze una pronta decisione, o di lasciar libero il passo alla Turchia per ricondurre l'isola allo stato normale.

Questo nuovo rapporto sarà presentato fra pochi giorni.

***

Roma, 29, ore 21,10. — L'*Italie* dice che la situazione di Creta si fa vieppiù spinosa, nè la diplomazia scorge via d'uscita, dopo il rifiuto del sultano di richiamare le truppe turche e concedere l'autonomia.

## Il servizio militare in Turchia.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — Venne emanato un *iradè* che esenta la popolazione dell'Hauran dal servizio militare contro il pagamento d'una tassa d'esenzione.

## Le dislocazioni di Osman Digma.

Suakim, 29 (*Stefani*). — Gli anglo-egiziani fecero una ricognizione in direzione di Adarama e constatarono che Osman Digma lasciò Atbara per recarsi nei dintorni di Ondurman in seguito ad ordini del califfo.

## I sovrani di Rumania.

Budapest, 29 (*Stefani*). — I sovrani di Rumania, Francesco Giuseppe e l'arciduca Ottone visitarono la galleria dei quadri nel palazzo della Accademia, ovunque acclamati entusiasticamente.

Nel pomeriggio il re passò in rivista il reggimento di fanteria di cui è capo. Intervenne al *déjeuner* cogli ufficiali.

Al levar della mensa brindò all'imperatore, dicendo di considerare come dovere di militare e dovere di cuore quello di bere alla salute del capo dell'esercito, Francesco Giuseppe.

Il giornale *Magyar Hirado* annunzia che l'Università di Budapest nominerà la regina di Rumania dottoressa ad onore.

## Il Ministero Azcarraga si dimette.

Madrid, 29 (*Stefani*). — L'odierno Consiglio dei ministri è durato mezz'ora. Deliberò di sottoporre alla reggente la questione di fiducia. Azcarraga recossi poscia a Palazzo per presentare alla reggente le dimissioni del Gabinetto.

## Un grande incendio a Manilla.

Manilla, 29 (*Stefani*). — E' scoppiato ieri un terribile incendio nella città. Perdite enormi. Numerosi edifici pubblici furono distrutti.

## Lo tsar a Darmstadt.

Darmstadt, 29 (*Stefani*). — Il *Darmstadter Zeitung* annunzia che lo tsar e la tsarina colla figlia arriveranno qui il 21 ottobre.

## Navi in viaggio.

Tangeri, 29 (*Stefani*). — La nave italiana *Lombardia* è ritornata [illegible].

## *La vita che si vive*

Eva riscossa a nuovo.

E' un'americana, la signora Elisabetta Cady Stanton, che si è assunto l'immane lavoro di [illegible] della nostra grande avola, a cui la leggenda biblica assegnò il brevetto d'invenzione della prima macchina [illegible].

[illegible]

— E sia pur vero, — ragiona la signora Stanton, — ma di chi è la colpa prima, originale? Poichè qui sta il nocciuolo della questione.

Se, come è dovere del critico imparziale, dagli effetti risalite alle cause, vedrete che, dopo tutto, se Eva fece quello che tutti sappiamo, è perchè Adamo non seppe nè comprenderla nè guidarla sulla retta via.

Quanti mariti..... disgraziati non debbono anche oggidì le loro avventure domestiche alla loro inettitudine coniugale.

Se il cavallo scappa, sentenzia madama Stanton, nove volte su dieci la colpa è del cocchiere, o disattento, o debole.

Date quindi le condizioni maritali di Adamo ed Eva, era ben naturale che sorgesse il serpente tentatore, il quale, più intelligente e più furbo del marito, comprese le segrete aspirazioni della donna, ne indovinò i gusti gentili ed i palpiti reconditi.

Ben vide il furbo damerino che la povera signora era martoriata da una gran sete di..... sapere e, non potendole offrire in quei tempi una dissetante mezza gazosa, le offrì un pomo pieno di succo saporito....

Che colpa ebbe la povera Eva se, spinta dalla sete, ha accettato l'offerta, e se, dopo il primo boccone, ha addentato ancora il ghiotto frutto?

Chi mai ha avuto sete getti la prima pietra!

Oh! non era invece stretto dovere del marito di provvedere ai bisogni della moglie?

Oh! perchè non condusse lui la moglie ad abbeverarsi alle pure fonti della virtù divina?

Ma non basta. Adamo non fu soltanto un marito inetto, ma fu qualchecosa di peggio.

Quando Eva, per buon cuore, gli offrì una parte del pomo, lui, invece di respingerlo sdegnosamente, lo accettò e lo mangiò, senza punto curarsi dei commenti dei posteri!

Ebbene, nonostante ciò, gli uomini hanno assegnato ad Adamo il primo posto nella Bibbia e misero invece Eva in un'ingiusta ed immeritata penombra.

Ma, per fortuna della grande avola, è finalmente venuta la signora Stanton a darle la parte che giustamente le spetta nel gran dramma dell'Eden.

E noi attendiamo, prima di giudicare in appello, di leggere il primo esemplare della Bibbia rifatta dalla gentile rivendicatrice americana.

***

Quanto vale un nido.

Il conto è del signor Carlo Ghisca e merita di essere meditato.

Supponete che un ragazzo prenda un nido di capinera con cinque piccini.

Questi piccini mangiano in media 50 bruchi al giorno. Sono così giornalmente 250 bruchi, i quali vivono a spese degli alberi da frutta.

Facendo poi conto che quei cinque uccelletti fossero rimasti nel nido volo altri 30 giorni, e che giornalmente avessero divorato i loro 250 bruchi, avrebbero distrutto alla fine 7500 bruchi.

Ma continuiamo: E' stato constatato che ogni bruco, a sua volta, mettesi a mangiare, non si sazia finchè non abbia preso tanto cibo, tra foglie e fiori, quanto è il suo proprio peso. Ritenendo poi che esso avesse continuato questa sua vita deliziosa per 30 giorni, e che esso avesse divorato, fra tutto ciò che mangia quotidianamente, un sol frutto, risulterebbero per loro tutti 225,000 mele o pere, le quali, valutate a solo mezzo centesimo l'una, avrebbero rappresentato un valore di 1125 lire.

Ed ecco quanto vale un nido.

***

Un aneddoto storico.

Passando il duca di Nemours per una via di campagna s'imbattè in un montanaro che, riconosciutolo, gli si appressò rispettosamente e disse:

— Altezza Reale, mio padre morendo mi lasciò un pessimo creditore, il quale, appena che quegli fu morto, mi dimandò che gli dessi quello che gli era dovuto. Io glielo diedi puntualmente; ma egli, anche dopo ciò, non la finisce mai di chiedermi che paghi lo stesso debito, come se non l'avessi pagato mai; ed io, per amore di pace, l'ho pagato tante e tante volte; ma egli continua a chiedere ed io ho ormai speso tanto per contentarlo, che non mi rimane più nulla da dargli. Una dunque delle due: o V. A. mi dà i mezzi da pagare, o faccia tacere quell'insaziabile creditore, altrimenti io non posso più vivere.

— E' proprio così? — chiese il duca meravigliato di tanta ingordigia ed ingiustizia.

— Proprio così — rispose il montanaro.

— Ebbene, lascia fare a me, che saprò ben ridurre a segno quel briccone. Dimmi, chi è il tuo creditore?

— Altezza Reale, il creditore è il ventre mio, al quale ho pagato tante volte ciò che gli debbo, eppure mi tormenta ogni giorno, gridando sempre che vuole di nuovo essere pagato.

Il buon duca si mise a ridere udendo questa scappata, e diede all'ingegnoso montanaro un largo soccorso.

***

La penultima.

Due spiantati assistono alle grandi manovre marittime.

— Pensare che ogni cannonata del *Garibaldi* costerà un migliaio di lire!

— Ah! se nel colpo di cannone..... mi rimetterebbe al mondo!

***

L'ultima.

Si parla di un signore il quale ha otto fratelli.

— Otto fratelli! — esclama stupito Stupidini. — Ma allora se lui ha otto fratelli, ciascuno dei suoi fratelli ha pure otto fratelli, cioè a dire sessantaquattro fratelli!

*Io per tutti.*

IL PAZIENTINO.

*Soluzione precedente:* Messi-Cana.

*Per oggi:* Monoverbo a pompa:

MANESCO.

# DALLE CITTÀ ITALIANE

## Una frana presso Bergamo.

### Un morto ed un ferito.

BERGAMO, 28. — [illegible]

[illegible] nella camera mortuaria del Cimitero di quell'alpestre villaggio, in attesa del sopraluogo dell'Autorità giudiziaria.

## Quattro asfissiati in una cantina.

BRENO, 28. — Ieri, verso le 16, certo Sitti Antonio, d'anni 39, si recava nella cantina di certo Avanzini Achille per pigiarvi dell'uva. Ma vi era appena disceso che, per la fermentazione d'altra uva che si trovava nella cantina, il povero Sitti cadeva asfissiato.

Tre altre persone, sentendo i gemiti dell'infelice, scesero anch'esse nella cantina coll'intenzione di portargli soccorso, ma, appena scese, anch'esse caddero svenute.

Finalmente tutte quattro furono tolte dal luogo micidiale, ma i soccorsi prestati loro non valsero a salvare il disgraziato Sitti, che spirava dopo pochi minuti. Gli altri, più fortunati, poterono essere salvati.

Il Sitti lascia la moglie e tre figli: uno di questi nasceva, mentre così tragicamente gli moriva il padre!

## Nozze d'oro interrotte dalla morte.

BRESCIA, 28. — Nel paese di Calcinatello due vecchi coniugi avevano fatto i preparativi per un bello viaggio di nozze dopo cinquant'anni dalla loro unione; ma volle il caso che il povero marito, nell'abbassarsi per allacciare una scarpa fosse colto da insulto apoplettico che dopo pochi giorni lo portò alla tomba.

La poveretta non si aspettava certo, invece del viaggio di nozze d'oro, di farne uno pel cimitero.

## Tredici colpi di rivoltella per un cane.

NAPOLI, 28. — Il vicoletto Chiamino e la chiassuola via Mancinelli a Salvator Rosa, ieri mattina furono messe a rumore, a causa di un cane che fu ucciso a colpi di rivoltella.

Da due giorni il caporale Ferdinando Buonocore aveva acquistato un grosso cane, che ieri mattina portò in giro pel vicoletto Chiamino a Salvator Rosa.

Ad un tratto però un monello, che passava di là a caso, prese a molestare il cane con un bastoncino e lo stuzzicò tanto che la bestia, inferocita, non potendo liberarsi dalla fune con cui era legato per rincorrere l'imprudente ragazzo, si scagliò sul padrone e gli addentò il naso lacerandoglielo orribilmente e poi, datosi a correre all'impazzata, raggiunse tal Antonio Romeo, fruttivendolo, e gli produsse altre lesioni alla gamba sinistra, ringhiando ed emettendo della bava rossiccia dalla bocca.

Credendo che il cane fosse idrofobo, tutti cercavano a rifugiarsi nei palazzi e nelle botteghe vicine, facendo accorrere l'agente di città Luigi Volpe, il quale esplose pel primo sei colpi di rivoltella contro la bestia, che, rimasta incolume e maggiormente inferocita, infilò via Mancinelli mettendo in fuga le donnicciuole ivi riunite.

In detta via il Volpe si aggiunse l'altro agente di P. S. Nicola Treglia, il quale esplose a sua volta altri cinque colpi contro il cane, che, ferito leggermente, entrò nella stireria di certa Carmela Anghelillo, rifugiandosi sotto il letto della povera donna, con grande spavento delle lavoranti, le quali gridavano all'unisono inerpicandosi sui mobili.

Finalmente il cane fu cacciato di nuovo sulla via, ed il guardiano notturno Nicola Castellucci, accorso con gli altri, gli esplose contro altri due colpi ferendolo mortalmente.

Il cane, barcollante, fece ancora pochi passi tentando svignarsela, ma i due agenti ed un ufficiale di fanteria, con le sciabole in pugno, lo finirono a furia di colpi sulla testa.

Il caporale Buonocore ed il Romeo furono medicati ai Pellegrini.

## Un colono che uccide il proprio padre con sei coltellate.

PISTOIA, 28. — Stamane, presso la villa Michelozzi, certo Ricciardo Boccarelli, contadino, colono, venuto a litigio con suo padre Vincenzo, uomo di 69 anni, lo uccise con sei coltellate, poi si diede alla fuga.

## Una bomba che scoppia in mano a un ragazzo

SIENA, 28. — Ieri sera, poco prima che avessero luogo i fuochi d'artificio, il giovanetto Santi Damiani, d'anni 18, avendo trafugata una bomba, ne accese la miccia, tenendola in mano. La bomba, manco a dirlo, in breve scoppiò, facendogli saltare in aria la mano.

Trasportato all'ospedale, ebbe le prime cure dal medico di guardia dottor Giannettasio. Dovrà quindi subire l'amputazione del braccio.

## Nove persone giù da una carrozza.

UDINE, 28. — Ieri l'altro una comitiva composta di nove persone provenienti dalla Germania, e dirette a Gemona col treno delle ore 16, salita in una vettura a Susans, nello svolto presso il cavalcavia vennero ribaltate.

Un uomo di Susans fu trasportato all'ospedale assai malconcio e trovasi in fin di vita. Una donna riportò una grave ferita alla testa.

Gli altri più o meno rimasero contusi.

## L'arresto della ricattatrice Quattrocchi.

Napoli, 29, ore 16,55. — Oggi si è costituita in Questura Matilde Quattrocchi, cameriera del milionario ingegnere Jeong, di cui aveva sequestrato il figliuoletto Alfredo. Il ricatto per L. 50,000 è fallito. La Quattrocchi è vedova con tre figli; appartiene a civile famiglia napoletana; è sorella d'un cancelliere di Tribunale. Ha modi piacenti. Alle ore 16 fu tradotta alle carceri di Salerno.

# DALLE NOSTRE PROVINCIE

## ALESSANDRIA.

[illegible]

## CUNEO.

[illegible]

## IVREA.

[illegible]

## LA MAGDALEINE (Aosta).

[illegible]

## RHÊMES-NOTRE-DAME (Aosta).

[illegible]

## SUSA.

[illegible]

## VERCELLI.

[illegible]

## Un monumento al generale Canrobert.

A Saint-Céré si inaugurerà, il 30 del prossimo ottobre, il monumento decretato al maresciallo Canrobert, il cui nome è legato alla storia del nostro Paese, avendo egli, nel 1859, comandato il III Corpo d'armata.

Il presidente della Repubblica francese sarà rappresentato alla cerimonia dal generale de Sermaisons, comandante il XVII Corpo d'esercito.

L'esercito russo sarà rappresentato dal generale Obroutcheff e dal generale barone de Fredericksz; l'esercito turco dal generale Besthier pascià, aiutante di campo del sultano.

L'Italia sarà rappresentata dal colonnello Panizzardi, aiutante di campo del Re; e l'Inghilterra dal tenente-colonnello Dawson.

## L'ex-principessa di Chimay.

Clara Ward, ex-principessa di Chimay, accompagnata da Rigo, è giunta il 19 corrente a Porto Saïd, sul piroscafo tedesco *Wiley*, proveniente da Genova.

Meta del viaggio della principessa è il Giappone, ma, in seguito ad una indisposizione, la coppia si tratterrà qualche tempo in Egitto, visitando il Cairo, le Piramidi, ecc.

# Consiglio Comunale di Torino

**Seduta di mercoledì, 29 settembre.**

La seduta è aperta dal sindaco, conte Rignon, alle 15,30.

Sono presenti i consiglieri: [illegible]

## La commemorazione dell'assessore Ajello.

Il SINDACO pronuncia la seguente commemorazione:

[illegible]

Dinanzi a lui, che conseguì l'estremo riposo tra il compianto di tutta la cittadinanza e il vivo affetto della grande famiglia di amici, che i suoi meriti e la sua bontà gli avevano procurato. (*Vive approvazioni*)

RABBI aggiunge brevi parole a nome della Camera di commercio e del Comitato dell'Esposizione.

PIANA si associa con calde parole alla commemorazione.

BERRUTI propone che le condoglianze del Consiglio vengano trasmesse ufficialmente alla famiglia.

Il SINDACO promette di farlo.

## Lo spurgo dei pozzi neri.

TEOFILO ROSSI chiede il sindaco se abbia ricevuto un ricorso dei proprietari di case sul maggior rigore che venne imposto sullo spurgo dei pozzi neri nel contado.

Il SINDACO dice che finora non si è posto in vigore troppo rigorosamente il regolamento sui pozzi neri nel contado: in seguito a reclami la Giunta mandò un avviso a certi proprietari, ricordando le disposizioni vigenti. Nel prossimo autunno si porteranno dinanzi al Consiglio le deliberazioni della Giunta circa il reclamo dei proprietari di case.

## Contro gli aumenti sulla ricchezza mobile.

COMPANS crede di dover protestare contro l'eccessiva azione dell'agente delle imposte che raddoppiò, triplicò in Torino e in tutta la regione piemontese i redditi imponibili di ricchezza mobile, senza fondamento. Spera che il sindaco e la Giunta prenderanno quei provvedimenti i quali sono richiesti dall'interesse di Torino, che è prima sempre nei sacrifici pel Paese e ultima nell'essere avvantaggiata.

Il SINDACO prende impegno di richiamare l'attenzione della Giunta su questo argomento.

DI SAMBUY dice che il Consiglio è incompetente ad entrare in tale quistione; soltanto i consiglieri individualmente possono far notare alla Giunta le irregolarità loro note.

COMPANS e TACCONIS affermano il contrario.

## Lo stato del canale dell'acqua potabile.

TACCONIS dice che risulta dalla voce pubblica come il canale dell'acqua potabile del Sangone, che si sta attualmente accomodando, si trovasse in istato pessimo, essendo pieno di vegetali, melma, ecc. Scrisse al sindaco chiedendo che la cosa risultasse da testimoniali di Stato; il sindaco rispose esponendo le ragioni per cui riteneva la cosa inopportuna.

Dice poi che la Commissione incaricata dell'esame dell'acqua potabile indicò dodici provvedimenti da prendersi perchè gl'inconvenienti non si rinnovassero; di questi dodici provvedimenti non se ne effettuarono che due: il primo e l'ultimo.

Afferma poi che il partito socialista ha ragione nella quistione dell'acqua potabile, e che, tenendola sospesa, i consiglieri aprono le porte del Consiglio agli uomini di quel partito. Una cosa rileva: che, nonostante le liti, le spese, ecc., la Società continuò sempre a pagare gli interessi del 10 0[0 agli azionisti.

Il SINDACO sarebbe pronto a rispondere, ma il Consiglio adotta la proposta del consigliere RABBI, che si destini alla discussione dell'argomento un'apposita seduta.

L'assessore RICCIO si limita a dire che la Società dell'acqua potabile non potè fare ancora tutto quanto era richiesto dalla Commissione, perchè sono tuttavia pendenti cause d'espropriazione, ma fece tutto quanto potè, e il consigliere Tacconis, visitando i lavori, potrebbe persuadersi che la Società fu anzi ardita nell'opera sua.

DANEO riconosce che l'opera della Società fu un tempo difettosa, non encomiabile: su ciò deliberarono i Tribunali. Ora si deve provvedere pel futuro. Intese parlare del contegno dei socialisti in tale occasione. Quando un partito non è al potere, non manca mai di appoggiare tutte quelle idee, quei progetti che ritiene popolari; è tanto facile! Così fanno ora i socialisti per l'acqua potabile. Ma la quistione dell'acqua non ha che fare col programma socialista, tant'è che molte città, ove i socialisti sono in minimo numero, adottarono il sistema dell'esercizio municipale dell'acqua potabile. I socialisti hanno dunque poca ragione di monopolizzare a proprio uso la quistione, che il Consiglio saprà bene risolvere, secondo gli interessi cittadini. (*Approvazioni*)

Si delibera di discutere a fondo la questione in una prossima seduta.

## Il prezzo del pane.

VALPERGA DI MASINO, osservando come varii Comuni già siansi occupati della questione del prezzo del pane, domanda alla Giunta se non potrebbe almeno provvedere ad accertare se il prezzo del pane sia in relazione con quello del frumento.

RABBI dichiara che, come presidente della Camera di commercio, fu chiamato al Municipio appunto a tale scopo; si decise di pubblicare periodicamente un Bollettino, in cui fossero segnati i diversi movimenti del prezzo del pane e di quello dei cereali.

VICARJ [illegible]

COMPANS [illegible]

DEPANIS [illegible]

[illegible] di efficacia anche come misura transitoria appunto adesso che la questione del rincaro del pane è più urgente. Al consigliere Compans risponde poi che la Commissione finanziaria è a buon punto dei suoi lavori e presenterà la relazione in tempo perchè sia discussa prima della discussione del bilancio preventivo pel 1898.

CATTANEO invita il consigliere Vicarj a ritirare il suo ordine del giorno, che invita la Commissione di finanza a fare cosa che essa forse già fece.

Parlano ancora brevemente sull'argomento MARSANO, TACCONIS e RABBI.

## Quistioni ferroviarie.

RABBI invita il sindaco a insistere per risolvere prontamente la quistione del riattamento delle stazioni ferroviarie di Torino. Segnala poi inconvenienti che si verificano nel servizio della linea Roma-Torino, mentre le stesse cose non si hanno a deplorare pel servizio Roma-Milano.

Il SINDACO espone i passi insistentemente fatti perchè siano ultimati i disegni delle stazioni. A giorni convocherà la Commissione ferroviaria.

## Il carbone coke pel Municipio.

Si passa alla ratifica delle deliberazioni prese dalla Giunta, in via d'urgenza.

A proposito della provvista di carbone coke per uso del Municipio, CARLO NASI trova assolutamente anormale che il Municipio paghi il carbone 39 lire alle due Società del gas, mentre i privati lo pagano 38 lire e le Opere Pie L. 37. Raccomanda perchè si provveda altrimenti per l'anno venturo.

Dopo osservazioni di FRESCOT, MOSCA, del SINDACO e dell'assessore FONTANA, la deliberazione è ratificata.

## La lite con lo scultore Costa.

Relativamente all'autorizzazione al sindaco a chiedere l'intervento del Ministero della Real Casa nella lite contro lo scultore cav. Pietro Costa, DI SAMBUY domanda se la lite possa essere così finita per la data dell'Esposizione.

L'assessore legale CARLE espone i ritardi che si frapposero alla pronta soluzione della lite. La Real Casa promise il suo intervento, purchè venisse citata. Spera che la lite possa essere ultimata per la data della Mostra, ma non può assicurarlo in modo assoluto. (*Rumori*)

CALANDRA, che non potè essere presente nella seduta in cui si approvò la procedura contro il Costa, dice che egli avrebbe votato contro ai mezzi coercitivi deliberati dalla maggioranza del Consiglio e che anche oggi egli è contrario ad essi, e, quindi, alla misura proposta dalla Giunta.

## La nomina del direttore e dell'ispettore delle scuole municipali.

Sono le 17,10; il Consiglio si convoca in seduta privata per deliberare circa la nomina del direttore generale e dell'ispettore delle scuole municipali, in seguito alla rinuncia dei professori Tonluzzo e Della Pera.

Riescono eletti il cav. Antonio Ambrosini a direttore generale e il professore Ciro Mol ad ispettore delle Scuole municipali.

La seduta ha termine verso le 18,50.

# REATI E PENE

## Baruffe domenicali.

*(Tribunale Penale di Torino)*.

Nella notte dal 14 al 15 febbraio u. s., il *Caffè del Castello di Piovezzo*, tenuto dal signor Torta Giuseppe, in corso Palestro, fu teatro di una fiera baruffa, che poteva avere, data la capacità a delinquere di taluno dei contendenti, ben più gravi conseguenze che non siano state quelle che ieri tradussero sul banco degli accusati certi Cibrario Battista detto il *Francia*, Torchio Tommaso, Risso Stefano, Colombino Enrico, Maffeo Giuseppe, Gargellino Angelo e Arando Carlo, giovani operai della nostra città, a rispondere di una grave lesione inferta, con uno sgabello, al capo di tal Grissante Canonica, con conseguente sua malattia, durata ben venti giorni, e di altra lesione, inferta con un bicchiere, al capo del signor Torta, intromessosi a far da paciere, e che a sua volta dovette tenere il letto per circa giorni dieci.

La causa della zuffa, più che nella ubbriachezza degli aggressori — Grissante Canonica e Imeroni Luigi, panattiere, pericolosissimo pregiudicato, che in quella notte stessa compiè poi un'audace rapina in piazza Carignano, che gli fruttò la bellezza di quattro anni di reclusione — va ricercata in una strana gelosia di mestiere, che tiene quasi divisi in camorre, se non riconosciuti, Corpi di arti e mestieri gli operai della nostra città, con l'inevitabile frutto di gelosie e

## Spettacoli di giovedì 30 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *L'Egs-Riga* commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *L'Argana*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.



Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (2)

# ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

Marta, adorata da suo zio, che riversava su lei tutte le sue affezioni, si diceva capace di far accettare il regalo senza offendere la suscettibilità del vecchio. Rachele si occupò dell'affare, e fu convenuto che ella scriverebbe a suo fratello Isacco di venire a prendere Marta il giorno in cui l'architetto potrebbe prendere appuntamento con lui. Ed era per ciò che il negoziante era ancora separato da sua figlia negli ultimi giorni di ottobre.

Un lunedì mattina, nel suo voluminoso corriere commerciale, Ritter trovò una lettera di sua sorella.

— Diamine! Diamine! — mormorò corrugando le sopracciglia mentre leggeva il biglietto di Rachele.

E chiamò il suo cassiere.

— Dubois!

La porta dello studio di Ritter era sempre socchiusa, affinchè dal suo seggiolone egli potesse sempre parlare liberamente col suo vecchio amico. Questi comparì subito.

Era un ometto lindo, corretto come le sue scritturazioni, al quale i capelli bigi, ondulati, che parevano scolpiti sulla sua testa, i tratti freddi e regolari, i vestimenti rigidi davano l'aspetto di un disegno geometrico. Quando non era più seduto non lo si vedeva altrimenti che cogli occhiali d'oro alla mano e la penna dietro all'orecchio.

— Sai ciò che mi accade? — disse Ritter. — Parto stasera per Plouarnoel. L'appuntamento è fissato coll'architetto. Pietro ha ceduto; Marta ha trionfato colle sue armi ordinarie — qui il padre ebbe un sorriso tenero — e le nostre donne hanno fatto i loro bauli. Un lunedì! Veramente non è il miglior giorno! Mio caro Dubois, tu dirai a Luigi che si metta domani al mio scrittoio e spogli la corrispondenza, compresa la mia, e risponda al più urgente. Questa mattina io andrò a vedere il mercato. Dopo colazione passerò da Bayol per la spedizione di Malesherbes e alle Messaggerie marittime per avere notizie di Kentucky. Un lunedì! quella povera Rachele è arrabbiata....

— Non tormentarti — rispose Dubois, senza lasciarsi ingannare dal tono irritato di Ritter cui egli sentiva, in fondo, felice d'andar a ritrovare sua figlia. Io posso andare alle Messaggerie avanti il mio pranzo e ciò ti lascierà più libero; Luigi potrà bene andare da Bayol....

Il timbro della porta della sala su cui aprivasi lo sportello della cassa risuonò, e Dubois dovette accorrere a quell'appello.

Dacchè Ritter era negli affari, cioè da oltre vent'anni, Emilio Dubois lavorava con lui. Compagno fedele dei tempi difficili, quando Andrea Robert, l'altro fedele, era mancato, il cassiere era divenuto della famiglia e s'era fatto lo schiavo di Marta ed il protettore in seconda di Luigi.

Isacco, abituato alla ciera burbera, al fare piuttosto ruvido del suo compagno di lavoro, sapeva quali erano la onestà di lui, il suo valore morale e la delicatezza del suo cuore; ma gli impiegati della Casa odiavano quell'uomo meticoloso, che li rimproverava forte al menomo errore, che era infallibile per qualsiasi colpa. Severo lo era e senza pietà per gli oziosi e i negligenti, ma se qualcuno aveva una vecchia madre inferma, un malato nella sua casa, certo riceveva una gratificazione accordata dal principale e mai Dubois lasciava supporre che era lui che l'aveva domandata.

Il cassiere ritornò prontamente nel gabinetto del suo amico.

— Avevi già esatto da Collin e Fitte? — domandò. — Ecco un biglietto di Plancey.

Ritter, sorpreso, tese la mano per ricevere il biglietto, cui lesse col più grande stupore.

« Signore,

« Riceviamo una seconda quitanza dalla vostra Casa pel pagamento della vostra ultima spedizione di 2700 ettolitri di grano: cinquantaquattro mila franchi, sconto ordinario. Verificando i vostri libri troverete che noi abbiamo saldato quel conto alla vostra Casa nella settimana seguente quella della spedizione, come è nostro uso di fare.

« Vi mandiamo, unita alla presente, la vostra prima quitanza per convincervi dell'errore e vi preghiamo, quando l'avrete attentamente esaminata, di rimetterla al fattorino.

« Vi preghiamo, signore, di gradire i nostri rispettosi saluti.

« *Per Collin e Fitte*

« PLANCEY. »

Ritter era divenuto cupo: spiegò la quitanza, la esaminò lungamente e fece qualche passo nel gabinetto: era molto rosso, aveva delle gocce di sudore alle tempia.

— È lui! il miserabile! — esclamò.

— Hein! È dunque una ricevuta falsa? — domandò Dubois.

Isacco stette un istante in silenzio, poi rispose con calma:

— Non dico ciò. Lasciami un momento, porterò io questa ricevuta alla persona che aspetta.

Il cassiere s'avviò per uscire, guardando il suo amico con sguardo scrutatore; dalla soglia della porta udì distintamente Isacco mormorare:

— Luigi! Luigi!

Quando fu solo, Ritter s'appressò alla finestra, perchè la mattina era nebbiosa, e studiò ancora la firma imitata.

Il negoziante soffriva di un'irritabilità nervosa, che gli dava sovratutto un tremito alle mani; la sua scrittura era dunque molto irregolare e informe. La firma che egli aveva sotto agli occhi somigliava certamente molto alla sua, ma avevano accentuata ancora l'indecisione dei tratti e l'altezza delle lettere.

Il povero uomo, desolato, scrollò il capo, cercando nel suo pensiero un colpevole che gli fosse meno caro. Ahimè! l'evidenza s'imponeva. Chi stava al suo scrittoio lui assente? Luigi! Chi aveva sotto mano la carta speciale per le ricevute e il modello della sua firma su tutti i registri? Chi, alfine, all'infuori del suo protetto, poteva rispondere in questo modo? Come dubitare? Non sapeva, del resto, che non aveva che da andare da Collin e Fitte per essere esattamente informato, tanto più che quei signori dovevano avere avuto un qualche sospetto per mandargli quella prima quitanza, che avevano dovuto confrontare colle altre? Non si mettono in giro simili documenti senza ragione!

Ritter non volle far quella visita. Sarebbe stato disonorar per sempre il figlio del suo amico, di quell'amico che gli aveva permesso di aspettare la fortuna. Il ricordo di Robert vinse la sua collera; ma egli ci teneva a conservar la prova dell'infamia del colpevole.

Pensando al portatore della lettera che aspettava, Isacco sedè al suo scrittoio e rifece una nuova ricevuta; poi scrisse un biglietto ai suoi clienti, ringraziandoli della loro cortesia e prendendo a suo conto tutta la responsabilità di quello sbaglio.

— Il disgraziato! Il disgraziato! Lui che amo tanto! — andava ripetendo mentre metteva la lettera di Collin e Fitte insieme colla ricevuta falsa nel suo portafogli.

Poi s'alzò, passò alla Cassa, dove lavoravano Dubois e due commessi; si scusò col messaggero d'averlo fatto aspettare e gli rimise la nuova quitanza e il biglietto di spiegazione.

Dubois, sospettoso, guardò la quitanza mentre Isacco la porgeva all'uomo che aspettava.

— L'ha rifatta! — pensò egli molto turbato.

L'inviato di Collin e Fitte, che era un vecchio servo di fiducia, verificò la carta, la piegò e la mise con cura nel suo portafogli.

(*Continua*)

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(22)

# CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

...... La locomotiva getta un fischio e parte, così egli si trova ancora attraverso i paesi, solo, sconfortato nella corsa vertiginosa che fa malgrado la sua grande stanchezza.

Nel suo compartimento due sposi in viaggio di nozze si tengono presso il finestrino, parlandosi con lunghi sguardi.

Al suo entrare gli hanno badato come ad un intruso, ma lui, assorto, non ha sorpreso nulla.

Il treno si slancia in mezzo alla grande campagna profumata.

I due sposi là in fondo cominciano a bisbigliare, annoiati del lungo silenzio. Giorgio apre un libro, fissa l'occhio sur una pagina, che scorda poi sempre di voltare.

— È vero — dice lei — che c'è tanto un bel terrazzo nella nostra casina?

— Sì che c'è un bel terrazzo.

— E tanti fiori?

— Tanti, tanti fiori.

— Ah! Che gioia! Ti piacciono i fiori?

— Sì, perchè piacciono a te.

— È una seccatura — pensa Giorgio — trovarsi tra gl'innamorati. Ripetono sempre delle frasi antiche come il mondo.

— E poi, e poi? racconta — riprende lei cogli occhi avidi.

— E poi c'è il tinello....

— E com'è il tinello?

— Tappezzato in *cretonne*, semplice, modesto. Ti piacerà.

— Mi piacerà perchè piace a te.

Giorgio distende le braccia con forza.

— È maniaco quello lì. Ora guarda fuori. Tanto meglio. E poi, e poi?

— E poi c'è una camera ampia tutta esposta al sole e si apre sul terrazzo. Una camera ove c'è già il ritratto d'una certa personcina....

— Davvero? — battendo le mani. — Ah come ti voglio bene!

Giorgio, che aveva ritirato la testa dal finestrino, si alza, forse per sgranchirsi.

— Alla prima stazione cambio scompartimento.

Il dialogo di nuovo interrotto ripiglia, ma più basso, con dolcezza.

Che cosa susurrano?

L'eterna melodia....

E lui?

Preso da un smania sente che vorrebbe gridare come il funesto principe di Danimarca « Va farti monaca » a quella dolce innamorata.

L'amore!

E chiudendo gli occhi pensa all'amore che fa felice quel giovane.

L'amore è quello di Anna e che lui ha rinnegato prima di conoscere.

....Il sonno ora si confonde colla veglia.... la giovane sposa è la sua Anna.... quel giovane è lui che corre ancora tra i paesi, ma avido di bellezze e di emozioni da dividere con lei.... per lei.... sola.

Un viaggio nei paesi, attraverso alla vita.... sino alla fine.... sempre irraggiati da uno stesso raggio, quello della loro felicità.... sino alla fine, all'ultimo passo...., lì su.... al nord tra le nevi candide della vecchiaia, ove si spegne lentamente col raggio che langue la vita onorata e benedetta....

Le nevi candide.....

Ma il sogno s'invola.

Non vi è candidezza di vecchiaia onorata e benedetta, non vi è un solo raggio per lui di felicità.....

Anna è lontana....

Chi lo aspetta laggiù al suo paese quando arriverà stanco ed infelice?

La sirena che addormenta l'anima....

E dà l'oblio?

No, non dà l'oblio. Potesse darlo non lo vorrebbe. Senza il ricordo di Anna non sopporterebbe il suo travaglioso lavoro.

***

Le notizie scritte da Arturo sono vere, purtroppo!

Molti disastri sono passati; ora uno, terribile, si arresta alla sua casa. Bisogna agire prontamente e per lui non soltanto.

Giunge a Torino; nessuno è alla scalo per attenderlo.

Eppure Arturo gli ha telegrafato di trovarcisi perchè gli avvenimenti incalzano!....

Non c'è nessuno.

Con volto più spatico che scoraggiato, dà un ultimo sguardo intorno, poi sale in una vettura pubblica.

La città è inondata di luce elettrica, l'aria risuona di musica.

Egli non sa nemmeno se vorrebbe prolungare quel breve tragitto, o tornare indietro, o chi vorrebbe vedere. Anche Ernesta gli dà un senso di pena ora.

Non sa che cosa lo attende tra poco, non sa fino a qual punto gli affari richiedano la sua presenza. Così, senza pensare a nulla, giunge alla porta d'una palazzina lontana dal centro, ov'è aspettato.

A casa sua andrà dopo.

Sotto il porticato alza la testa; vi sono lumi in tutte le camere. Passano e ripassano ombre silenziose dietro i cristalli.

Il sangue gli monta al cervello, gli dà un tuffo al cuore.

Sulla soglia di casa Arturo lo aspetta. Si fissano silenziosi, si stringono in un abbraccio.

Giorgio, senza parlare, si slancia verso una camera, ma Arturo lo trattiene con vigore.

— Sei, uomo, Giorgio?

— Sì!

— Ebbene il momento è giunto!

Dopo un istante ricompare. Giorgio ha il viso sconvolto; stende le braccia per istinto ed Arturo vi depone un sacro fardello.

Suo figlio!

Il povero padre china la testa e lascia scorrere le sue lagrime ardenti sulla testina del neonato.

Il primo battesimo per il figlio della colpa.

***

Quando Ernesta, il mattino fatale del suo colloquio con Rossi, era svenuta, fuggendo dalle braccia dello sposo, Arturo, impaurito dal senso di quella scena, aveva chiamato la signora Gabrielli domandandole soccorso.

Le sue idee si erano oscurate; egli non aveva fisso nel pensiero che un'immagine: quella della sua cara in quell'atteggiamento doloroso.

Non poteva comprendere.

La signora Gabrielli si era data a prodigar cure, ed Ernesta non aveva tardato a rinvenire. Aprendo gli occhi aveva lasciato andar la testina stanca sul seno della signora come un bimbo spaurito.

— È passato?

— Sì. Mi pare che ho fatto un sogno.... un sogno..... Aspettate..... era là in giardino con Rossi ed avevo la Minerva presso di me che minacciava e voleva schiacciarmi. Io non avevo più respiro e vedevo tutte le cose girare in una tale vertigine da diventar tutta una cosa..... Dopo..... Rossi ha parlato..... aveva una lettera.... Oh Dio!

E qui, il ricordo facendosi distinto, ella scoppia convulsivamente in pianto.

*(Continua)*



TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.